

A person in a red shirt is seen from behind, holding a smartphone up to take a photo of a sunset. The sun is low on the horizon, creating a strong lens flare and casting a long, dark shadow of the person onto the wet, reflective surface of the water. The sky is filled with scattered, golden-tinted clouds. The overall mood is serene and contemplative.

La Voce della UALZ

n. 10 - Marzo 2026

Periodico d'informazione - Anno Accademico 2025/2026



Periodico d'informazione
Università degli Anziani di
Legnano e Zona

APS - RUNTS n° 29674

DIRETTORE RESPONSABILE

Maria Teresa Maggiolini

Aut. Tribunale Milano N° 812 del 30/11/1987

PRESIDENTE

Diego Dabergami

RETTORE

Sergio Breda

IN REDAZIONE

COORDINATORE EDITORIALE

Alvise La Rocca

REDATTORI

Sergio Breda - Giorgio Corti

Rita Della Berta - Nuccia Razzini

IMPAGINAZIONE GRAFICA

Luisa Facconi - Daria Moroni

STAMPA: GRAFICA OLONA sas

Via De Gasperi 132 - Olgiate Olona (Va)

Tel. 0331 649084 - info@graficaolona.it



**UNIVERSITÀ
DEGLI ANZIANI
LEGNANO E ZONA**

I NOSTRI CONTATTI

Via Ugo Foscolo, 16 - 20025 Legnano MI
(Ex Scuole Cantù)

Orari: lun./mer./ven. ore 09,00/12,00
mar. e giov. ore 14,30/16,00

Tel. : +39.0331.291167

E-mail: segreteria@ualz.org

Web: www.ualz.org

S O M M A R I O

LA VOCE DEL PRESIDENTE <i>Buon Anniversario Ualz</i>	3
NOTIZIE DALLA UALZ <i>Rinnovo cariche sociali triennio 2026/2028</i>	4
NOTIZIE DALLA UALZ <i>Risultato delle elezioni online degli Organi dell'Associazione</i>	5
NOTIZIE DALLA UALZ <i>Lasciare un segno. Il ricordo di Gino Nessi</i>	6
CRONACHE DI VIAGGIO <i>Retour d'Egypte. Tornando dall'Egitto</i>	7
GLI INCONTRI DEL LUNEDÌ <i>Il Neorealismo e Anna Magnani</i>	8
NOTIZIE DAI CORSI <i>Alla scoperta della Cina... senza dover prendere l'aereo</i>	9
NOTIZIE DAI CORSI <i>Il laboratorio ceramico dell'argilla</i>	10
NOTIZIE DAI CORSI <i>Il laboratorio di tecniche pittoriche</i>	11
L'ARTE NEL TERRITORIO <i>Sulle tracce di Bernardino Luini</i>	12-13
SCIENZA E ALIMENTAZIONE <i>OGM: opportunità o minaccia?</i>	14-15
CAMBIAMENTI SOCIALI <i>Milano città d'acqua: l'evoluzione dei Navigli</i>	16-17
RITRATTI <i>Antonio Gaudì (1852/1926). "L'architetto di Dio"</i>	18
RITRATTI <i>Federico Garcia Lorca (1898/1936)</i>	19
STORIA DELLA MUSICA <i>Melodie di corte: Mozart e l'incanto di salotti viennesi</i>	20-21
GIOCHI DI STRATEGIA <i>Il Maestro degli scacchi</i>	22
PASSATEMPI <i>Giochi enigmistici</i>	23
LA BUONA LETTURA <i>Selezione di libri scelti dalla Redazione</i>	24
L'ANGOLO DEL CINEMA <i>Selezione di film scelti dalla Redazione</i>	25
MOSTRE NAZIONALI <i>Incontra l'arte a ...</i>	26

In copertina:

"Sitting in golden hour" di Josh Hild (Pexels)

Progetto grafico Luisa Facconi

Buon Anniversario UALZ

In un libro, capitato intonso e sconosciuto sulla mia scrivania e aperto a caso, ho trovato questo pensiero a cui non sono riuscito dare paternità certa. Tuttavia, ne ho trovate altre simili nel contenuto e nello spirito in particolare con riferimento a Samuel Ullman, uomo d'affari, poeta, filantropo e leader religioso americano, oggi noto soprattutto per la sua poesia "Youth" (giovinezza), una delle preferite del generale MacArthur e da lui inserita nel discorso ai cadetti di West Point nel 1945.

*"La giovinezza non è una fase della vita.....è uno stato mentale.
Nessuno invecchia semplicemente perché vive un determinato numero di anni; le persone invecchiano soltanto quando disertano i propri ideali. Gli anni fanno raggrinzire la pelle, ma perdere l'entusiasmo fa raggrinzire l'anima.
Preoccupazioni, dubbio, mancanza di fiducia in sé stessi, paura e disperazione sono questi i lunghi, lunghi anni che piegano il capo e riportano lo spirito alla polvere.
Sia a settant'anni che a sedici, esiste, nel cuore di ogni essere vivente, l'amore per la meraviglia, il dolce stupore davanti alle stelle, e alle cose e ai pensieri scintillanti come stelle; esiste l'intrepida sfida agli eventi, l'inesauribile appetito infantile per ciò che viene dopo e la gioia e il gioco della vita.
Si è giovani quanto la propria fede, vecchi quanto il proprio dubbio; giovani quanto la propria fiducia in sé stessi, vecchi quanto la propria paura; giovani quanto la propria speranza, vecchi quanto la propria disperazione".*

In UALZ da 40 anni noi cerchiamo di combattere la negatività e la solitudine favorendo la socializzazione e l'amore per la cultura e il bello in ogni sua forma.

E continueremo a farlo!!!

BUON ANNIVERSARIO UALZ

Diego Dabergami

Rinnovo delle cariche sociali

Triennio 2026/28

A conclusione delle votazioni da parte dei soci e con l'Assemblea del 1° dicembre 2025, la Ualz ha rinnovato per il triennio 2026/28 le sue cariche sociali, come previsto dallo Statuto in vigore. Gli organi, cui sono demandati specifici compiti, necessari per il buon e corretto andamento delle attività, sono tre:

- 1) **Il consiglio direttivo**, composto da 10 consiglieri, amministra l'Associazione.
- 2) **L'organo di controllo**, composto da 3 componenti, vigila sull'osservanza della legge, dello statuto e sul rispetto dei principi di corretta amministrazione.
- 3) **I probiviri**, composto da 3 componenti, ha il compito di decidere e conciliare le eventuali controversie tra soci o tra soci ed amministrazione.

Presidente e Rettore: eletti direttamente dai soci hanno due funzioni differenti, ma complementari tra loro.

Nello specifico:

A) Il Presidente: rappresenta legalmente l'Associazione, convoca e presiede il Direttivo, ha l'uso della firma sociale. 	B) Il Rettore: presiede tutte le attività didattico culturali dell'Associazione, propone al Direttivo il programma di ogni anno accademico per l'approvazione. La sua carica non è compatibile con quella di membro del Direttivo, Organo di Controllo o Collegio dei Probiviri.
---	--

Tanto il Presidente, quanto il Rettore individuano un Vice/sostituto, che subentra in caso di impedimento da parte loro.

Vice Presidente per il triennio 2026/28, <i>dott. Ilia Rampoldi</i>	Vice Rettore per il triennio 2026/28, <i>dott. Mimma Basile</i>
---	---

Nessun compenso è previsto per i componenti dei tre organi, così come nessun compenso è previsto per Presidente, Vice Presidente, Rettore e Vice Rettore.

Risultati delle elezioni online degli Organi dell'associazione



Soci votanti: n. 353

Aventi diritto al voto: n. 1363 SOCI al 31/12/2026

Consiglio Direttivo:

Hanno ottenuto voti e risultano eletti i seguenti Soci Consiglieri:

<i>Basile Mimma</i>	<i>Ceravolo Laura</i>
<i>Rampoldi Ilia</i>	<i>Oldani Laura</i>
<i>Ferrario Ornella</i>	<i>Spagnuolo Maria Rosaria</i>
<i>Langè Gisella</i>	<i>Testa Carlo</i>
<i>Borsa Crespi Giorgio</i>	

Collegio dei Probiviri:

Hanno ottenuto voti e risultano eletti i seguenti Soci Consiglieri:

Magugliani Franco
Lanni Carmela
Mandaglio Giovanni

Organo di Controllo:

Hanno ottenuto voti e risultano eletti i seguenti Soci Consiglieri:

Bottini Roberto
Giuliano Nicola
De Pasquale Aurelio

*A tutte e tutti i candidati che si sono proposti,
a tutte e tutti Consigliere/i eletti,
a quanti hanno collaborato come Commissione elettorale e Gestione dei dati,
un sentito grazie!*

Lasciare un segno. Il ricordo di Gino Nessi

"Quando si arriva oltre i novanta anni si sente quasi la necessità di comunicare agli altri che la vita è meravigliosa"

Tratto da *"I miei 90 anni" - Biografia di Gino Nessi*

Gino Nessi è stato uno dei più anziani soci della Ualz, che ha frequentato con assiduità, partecipando ai corsi di pittura, all'attività del Coro e concedendosi piacevoli gite in compagnia dei soci.

Si è anche cimentato con la scrittura, pubblicando *"I miei 90 anni"* con sottotitolo *"Sgàlmare"*, le calzature con tomaia in pelle inchiodata su suola di legno, usate dai nostri avi. Il libretto (digitato da Carla Campagnoli e da me), racconta la sua vita: dall'infanzia alla giovinezza, dal periodo della Seconda Guerra Mondiale, alle vicende lavorative e familiari. Gino ha voluto così condividere con altri i suoi ricordi, fermandoli sulla carta prima che la memoria li potesse affievolire del tutto. Inoltre, avendo dedicato gran parte della sua vita allo sviluppo dell'azienda in cui lavorava, ha voluto testimoniare il valore che la sua generazione attribuiva al lavoro.

Ricordo ancora molto bene l'espressione di sorpresa e di meraviglia di Gino quando gli ho mostrato il libretto appena stampato! Aveva gli occhi lucidi per la contentezza, non finiva mai di ringraziare. Il suo sogno - quello di lasciare un segno - era diventato realtà.

Gino ha avuto il coraggio di fermarsi a riflettere su se stesso, a dare spiegazione di alcuni passaggi fondamentali della sua vita, esternando con semplicità e sincerità le sue più intime emozioni.

A qualche mese dalla sua morte, all'età di 97 anni, anche Silvio, suo figlio, ha voluto "lasciare un segno", donando generosamente alla Ualz un numero davvero consistente della prolifica attività pittorica svolta dal padre.

I quadri sono stati esposti in un'aula della sede di Via Cavour, insieme ad una targa, con la quale la Presidenza ha voluto ricordare uno dei suoi soci più longevi e solerti, che ha dedicato con entusiasmo all'Associazione impegno, passione e tempo della propria vita.



Alba Totè

Retour d'Egypte. Tornando dall'Egitto

Forse non tutti sanno che, nel maggio del 1798, Napoleone allestì un'armata per conquistare l'Egitto, portando con sé non solo l'esercito, ma anche 160 studiosi di varie discipline: archeologi, fisici, geologi..., per studiare questa terra lontana.

L'impresa militare non andò a buon fine, ma il gruppo di studiosi riportò in Francia migliaia di pagine, con resoconti di vario genere.

La scoperta più interessante fu il ritrovamento della **Stele di Rosetta**, una pietra basaltica con tre tipi di scrittura: greco, demotico e geroglifici.

Dallo studio comparato di queste tre lingue, si arrivò a capire i geroglifici egizi e da lì, un po' ovunque in Europa scoppiò "l'Egitto-mania".

Basti pensare che, a Torino, re Carlo Felice, acquistata un'importante collezione, diede vita nel 1824 al primo nucleo dell'attuale Museo egizio.

Analogamente, in Egitto, al Cairo, nel 1858, venne inaugurato il primo museo, poi ampliato nel 1891. In questo modo, le autorità egiziane dell'epoca cercarono di porre un limite alla vendita di reperti archeologici, fortemente richiesti dall'Europa, offrendo un elemento in più ai viaggiatori che si recavano là, per visitare le piramidi.

Possiamo dire che da allora ad oggi i tours o le crociere sul Nilo sono diventati un'opportunità per quanti desiderano immergersi, almeno per qualche giorno, nella conoscenza di una affascinante e millenaria civiltà, che non cessa mai di stupire.

Ma, arrivando all'oggi, possiamo affermare che un altro grande passo è stato fatto.

Infatti, dopo anni di lavoro ed un consistente impegno economico, il primo novembre 2025 è stato inaugurato il **G.E.M. o GRANDE MUSEO EGIZIO**.



G.E.M. o Grande Museo Egizio
Il Cairo (Egypt)

Conosciuto anche come **MUSEO DI GIZA**, ha visto la sua realizzazione e collocazione presso la Necropoli di Giza.

La sua superficie è di 480.000 mq, cifra di tutto rispetto!

Oltre la grande scalinata, con statue colossali, si sviluppano 12 sale, con vista sulle piramidi.

La visita di tutto il museo dura almeno mezza giornata, per non dire di più, dunque: "*scarpe comode*" e voglia, diciamo così, di camminare nella storia.

In alternativa, si può optare per un percorso più breve, della durata di tre ore, che ci condurrà dalla grande scalinata alle sale principali, per poi concludersi nell'area dedicata a Tutankhamon (il faraone bambino) ed al suo favoloso tesoro.

Insomma vale la pena farci un pensierino...



Maschera funeraria di Tutankhamon

Sergio Breda

Il Neorealismo e Anna Magnani

Fin dagli anni '40, in pieno regime fascista, un gruppo di giovani registi italiani che si rivelerà a dir poco geniale, come Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, Luchino Visconti, da tempo andava maturando una nuova idea di realtà, quella fino ad allora sottaciuta e che ora doveva rinascere sotto nuove sembianze appartenenti al quotidiano e vissuta da gente comune. È una reazione alle regole che piovevano dall'alto e che imponevano direttive obbligatorie per cui molte situazioni, specie nel campo cinematografico, andavano mitigate e addolcite, altre andavano silenziate. Si trattava dei film cosiddetti dei "telefoni bianchi" il cui colore era simbolo di status sociale elevato e tratteggiava un mondo roseo e senza problemi.

In questo nuovo clima negli anni tra il 1943 e il 1955 si sviluppò in ambito cinematografico e in altri campi il **"Neorealismo"**, espressione di uno stato d'animo, di un nuovo abito mentale e di un'esigenza di rinnovamento che si propose di ritrarre criticamente la realtà per contribuire a modificarla. In questo modo il Neorealismo seppe espandere le vicende particolari a storie e temi di valore universale.

Il film **"Roma città aperta"** costituì una pietra miliare del cinema italiano ed una specie di "manifesto" del neorealismo. Il regista Roberto Rossellini si rivelò grande per l'assoluta mancanza di retorica e di soggettività e per la capacità di dare una dimensione "corale" della propria opera.

Il 1955 è l'anno in cui si chiuse la fase più feconda del neorealismo perché gradualmente ne emergevano i limiti soprattutto per il rischio di populismo e quello riguardante i registi colpevoli di mostrare gli stracci, ovvero le forti disuguaglianze sociali della ricostruzione italiana; per questo agli inizi il neorealismo sarà più riconosciuto a livello internazionale che in Italia, gli americani scopriranno non più italiani pizza e mandolino ma personaggi veri e reali, contribuendo al successo internazionale del film stesso e del talento di **Anna Magnani** regina incontrastata del neorealismo.

Prima attrice italiana a conquistare l'Oscar quale migliore attrice protagonista, personaggio senza tempo dal carattere forte ma anche fragile.

Identificata come "Nannarella", simbolo vivente di Roma città a volte sbracata, scomposta, ma dal fascino ineguagliabile come il suo.

A più di cinquant'anni dalla scomparsa, Anna Magnani, una delle attrici simbolo del cinema nazionale e non solo, protagonista della nostra epoca, è rimasta nel cuore degli italiani che non l'hanno dimenticata per quel fascino e quell'affetto



che ancora sa catturare. Testimone lei stessa di avvenimenti di un tempo non molto lontano, riuscì pur nelle intemperie belliche e post belliche a disegnare la figura di una donna fiera, vera ed appassionata nella vita quanto sul palcoscenico sempre se stessa.

Diceva: *"non ho mai fatto alcun sforzo per sembrare un'altra"*, viveva la parte, non la recitava, perché il mestiere d'attrice per lei non era un mestiere ma un modo d'essere a cui si dedicava con sincerità, slancio ed amore. Là sul palco in un'atmosfera polverizzata da timori e da crepitii di guerra, si stagliava la sua figura esile ma gigantesca nella recitazione, nelle movenze e nei gesti con uno sguardo di grandissima forza espressiva destinato a rimanere per sempre nell'immaginario collettivo, tanto da sortire quell'effetto magnetico volto a conquistare milioni di ammiratori. Eppure Anna, che aveva il cinema ai suoi piedi e che tutti ritenevano fortunata perché era l'attrice che i registi, produttori ed attori desideravano avere sul set, è stata sfortunata in amore. Sempre in cerca di tenerezze, di carezze e di affetto sin da quando nacque a Roma il 07 marzo 1908 senza un padre che non conobbe mai e con una madre che la affidò alla nonna poco dopo la sua nascita. Per questo dirà *"ho scelto questo mestiere perché avevo voglia di essere amata e di ricevere tutto l'amore che avevo sempre mendicato"*. Quando comprese, già malata, che la fine si avvicinava, sembrava finalmente in pace con se stessa tanto da dire *"ho lottato, ho urlato alla vita, ho urlato all'amore e adesso invece sorrido alla morte"*.

Sandra Mercuri

Alla scoperta della Cina.... senza dover prendere l'aereo

La Cina è un paese di antiche tradizioni e modernissime innovazioni, attualmente è la seconda potenza economica mondiale, con una storia millenaria e una cultura affascinante.

Vi siete mai chiesti come sarebbe dire "ciao" in cinese, come partecipare a un vero Capodanno Lunare o capire perché i caratteri sembrano piccoli capolavori d'arte?

Per chi desidera avvicinarsi a questo straordinario mondo, il mini-corso di lingua e cultura offre l'opportunità perfetta: imparare le prime parole in mandarino, la lingua ufficiale che sovrasta i 750 dialetti presenti in 9 milioni e più di kmq, comprendere i gesti e le usanze quotidiane, e scoprire le meraviglie artistiche e filosofiche di una delle civiltà più ricche del pianeta. Partecipare al corso significa aprire una finestra su un mondo lontano ma sorprendentemente vicino: è un percorso che arricchisce, diverte e sorprende e rende l'apprendimento non solo utile, ma anche piacevole

La lingua cinese

Il corso introduce gli studenti alla lingua in maniera semplice e accessibile, senza trascurare le peculiarità che la rendono unica:

- **Tonie pronuncia:** il mandarino è una lingua tonale, come una melodia: la stessa parola, pronunciata con un tono diverso, cambia significato.
- **Caratteri cinesi o pittogramma:** non essendo una lingua alfabetica ma contando quasi 55 mila caratteri, il corso offre un primo approccio alla scrittura, svelando la logica e la bellezza che si cela dietro ai simboli più semplici.
- **Fraasi di uso quotidiano:** dagli auguri più comuni alle presentazioni personali, frasi da usare subito: "Ciao", "Come stai?", "Grazie"... perfette per sorprendere amici e parenti e perché no?per ordinare correttamente al ristorante.



La cultura cinese: tra tradizione e modernità

Il corso non si limita alla lingua, ma scopre alcuni aspetti culturali fondamentali:

- **Feste e tradizioni:** il *Capodanno cinese* (in che anno siamo? A quale dei 12 animali si abbina il nostro anno di nascita?) la *Festa delle Lanterne*, la *Festa di Mezzo Autunno* e altre celebrazioni diventano l'occasione per capire simboli, colori e rituali.
- **Cucina e convivialità:** imparare a conoscere piatti tipici, ingredienti e usanze della tavola, con abitudini a volte per noi alquanto strane, aiuta a comprendere lo spirito della cultura locale.
- **Arte, filosofia e letteratura:** dai classici Confuciani ai racconti popolari, dagli ideogrammi alla calligrafia, alle arti marziali, il corso introduce concetti e pratiche che riflettono la profondità della civiltà cinese. Concludendo, l'ideogramma è una storia ed ogni storia è un ponte, 再见！

Manifesto cinese
con ideogrammi
e pittogrammi



Cina, Pechino.
Porta della Pace Celeste
Piazza Tienanmen

Marina Grassini

Il laboratorio ceramico dell'argilla

Dalla terra alla forma: nel nostro laboratorio l'argilla smette di essere fango e diventa emozione, plasmata dall'esperienza e dall'entusiasmo dei nostri soci.

Per frequentare il laboratorio di lavorazione artistica dell'argilla, alla Ualz, non occorre saper manipolare la creta. Chi vuole misurarsi con le proprie qualità e capacità artistiche non deve far altro che sperimentarle ogni lunedì e martedì presso il laboratorio in sede. Ogni anno le iscrizioni si fanno più numerose e tre ore di attività settimanali, da ottobre a maggio compreso, anche se poche, dicono che l'apprendimento è assicurato.

La lavorazione di pasta d'argilla è cominciata più di trent'anni fa e, in questo lungo percorso, diverse sono state le insegnanti: da Bruna Travagli a Marzia Mucchietto, da Sandra Cozzi fino all'attuale Signora Anna Morelli. La maestra Signora Bruna Travagli ha istruito nell'arte ceramica diverse generazioni di alunne ed è tutt'ora, nonostante le 91 primavere in forza come consulente. L'attuale insegnante Signora Anna Morelli è al suo terzo anno di insegnamento e introduce innovazione e sperimentazione soprattutto nella figura umana femminile.

All'interno del nutrito gruppo di signore e qualche maschietto, lavorano e producono pezzi artistici i cosiddetti "argillosi" donne e uomini che trovano soddisfazione nella manipolazione della creta. Dalla materia prima all'oggetto finito, smaltato e/o ingobbato e poi portato a cuocere. Così nascono le forme più diverse di vasi e contenitori, piatti e oggetti di uso quotidiano, con lo stile che riflette le naturali inclinazioni nel gusto e nella forma.

Il laboratorio ceramico non è fatto solo dall'incontro di tante idee a confronto ma anche di un tempo ben speso che costruisce in termini di amicizia, collaborazione e fiducia. Nascono così curiosi oggetti lavorati a colombino, a lastra o a tuttotondo: vasi, piastrelle, piatti, contenitori, figure di animali, statue, busti, maschere ed anche riproduzioni di calchi in gesso.

Inventare e sperimentare con la pasta molle d'argilla per coloro che sono nel gruppo da diversi anni, è sempre un piacere, mentre per i neofiti che scoprono come dare forma a un'idea o a un bel concetto, tutto il lavoro diventa miracolo.



*Il gruppo di partecipanti al laboratorio
di lavorazione artistica dell'argilla*

Sì, perché la creazione con il "buon fango" è definita arte sacra in quanto le nostre mani, lavorando in sincrono, paiono in preghiera. Ed in effetti la sinistra sa sempre come supportare la destra, è inevitabile, lo deve fare ed anche viceversa. Basta osservare le mani che lavorano. È una devozione che parte dalla testa, giunge alle mani ed arriva sempre al cuore in un crescendo che fa dell'oggetto finito la tua creatura.

Se riesci a farti "catturare" dall'argilla, il manufatto passando dalla durezza del cuoio al fuoco dei 970° del forno, ti restituirà un istante saliente della tua vita! È così che inizia anche un bel cammino di conoscenza personale. *"Dimmi come le tue mani prendono e ti dirò come apprendi e comprendi"*. Inseguendo la perfezione ci troviamo a fare i conti con tutte le nostre debolezze e i nostri errori e addirittura a cercare di rimediarli; ma è proprio lì, nell'imperfetto che si nasconde e vive una storia meravigliosa, tutta da raccontare.

Noi, con la nostra argilla proviamo ogni volta a raccontarla!

Silvana Scanagatta (Sissi)

Il laboratorio di tecniche pittoriche

Sperimentare con tele e pennelli è il modo migliore per dare una nuova forma al tempo libero, riscoprendo il piacere della creatività condivisa.



Stefania Imberti - *Frammenti di vento*
acrilico su tela, cm 50 x 70

Sono già passati undici anni da quando sono giunto al laboratorio di tecniche pittoriche.

Ci sono state parecchie evoluzioni rispetto al primo anno, soprattutto nel modo di avvicinare al disegno e alla pittura i nuovi apprendisti pittori e pittrici.

Grazie alla nuova struttura Ual3 ora è possibile proiettare delle immagini che, senza fare "storia dell'arte", semplicemente fanno conoscere i vari generi pittorici.

Questo è un grande aiuto per individuare la tendenza e i gusti dei nuovi pittori.

Avendo introdotto lo studio delle linee, del colore e della composizione, il primo anno è legato all'esecuzione di tavole meno artistiche ma fondamentali.

Con la seconda parte del primo anno si iniziano a realizzare già delle opere alla maniera impressionista e postimpressionista.

Dal secondo anno tutto è molto più libero sia per le tecniche, il genere, e i soggetti.

Alle lezioni pratiche vengono aggiunte delle lezioni teoriche che sono molto importanti, dato che lo scopo dell'arte non è solo la ricerca della bellezza estetica, ma è soprattutto comunicazione.

Creare un dipinto non è semplicemente copiare un'opera altrui, ma progettare, comporre e realizzare qualcosa di nuovo tenendo conto delle opere dei Maestri storici.

Se i Maestri precedenti a noi si fossero limitati al solo copiare e imitare, l'arte non si sarebbe evoluta e tutti saremmo a riprodurre i dipinti rupestri dei primitivi.

Certo, il copiare un'opera di un grande pittore crea un innalzamento dell'ego, "*sono bravo come Raffaello*" oppure "*cosa ci vuole, son capaci tutti a farlo*", ma non è certo così, è solo illusione.

Il creare una tua opera, unica, espressiva e comunicativa ti soddisfa di più, perché è la tua esperienza, è la tua emozione, è la tua comunicazione ed è la tua vita.

Per questo motivo, si crea un dipinto all'anno a tema, non per creare competizione, ma per stimolare la creatività, l'unicità dell'interpretazione personale, il tutto valutando quale tecnica pittorica sia più congeniale per la realizzazione della propria opera.

Dario Zalunardo

Sulle tracce di Bernardino Luini

Uno dei più importanti artisti del Rinascimento lombardo

L'arte a km zero, o quasi.....
(sue opere a Legnano, Saronno, Milano, Lugano)

Biografia e caratteristiche della sua pittura

Nacque nel 1480 in un paesino vicino a Dumenza e a Luino, sul lago Maggiore. I primi documenti riguardanti l'artista risalgono al 1501, e ne attestano la sua presenza a Milano, forse allievo (con Gaudenzio Ferrari) del pittore Giovan Stefano Scotto.

È certa una sua permanenza in Veneto nel primo decennio del XVI secolo, dove conobbe ed assimilò la pittura coeva di artisti dell'entroterra veneto (il giovane Lotto e Cima da Conegliano).

Rientrato a Milano nel 1509, si stabilì definitivamente in Lombardia, dove iniziò una vastissima produzione di opere, soprattutto a carattere religioso.

Nonostante non fosse allievo della bottega di Leonardo a Milano, ne conosceva le opere e fu, tra i numerosi pittori suoi seguaci, quello che meglio riuscì a rendere il suo "sfumato" sui visi. La sua *"Madonna col Bambino"* (1515-1520) conservata al Museo di Capodimonte di Napoli fu a lungo attribuita a Leonardo. Se si vuole osservare l'estrema somiglianza con le opere del grande maestro, presso la Pinacoteca Ambrosiana a Milano è esposta la sua *"Sacra Famiglia con Sant'Anna e San Giovannino"* del 1530.

A partire dalla seconda decade del secolo, le numerose richieste dei committenti religiosi gli permisero di mostrare la sua bravura nell'esprimere i soggetti religiosi, impreziositi dalla conoscenza della "pittura di tono" coloristica veneta.

Visitò senz'altro Firenze e Roma, tra il 1518 ed il 1520, dove vide le opere di Raffaello, di cui coniugò alcuni elementi stilistici con i moduli lombardi. Fu soprannominato il "Raffaello lombardo". Evidenti tracce di Raffaello si possono ammirare negli affreschi presso il Santuario di Saronno, realizzati nel 1525.

Morì nel 1532 a Milano.

Le sue opere a Milano e nelle province attigue

Fu tra i pittori di quel periodo quello che realizzò il maggior numero di opere a Milano e nelle attigue province. Opere eseguite in chiese, abbazie,



Basilica di San Magno, Legnano
Polittico, 1523

santuari, visitabili nei normali orari di apertura, ad eccezione dei momenti dedicati al culto.

Nella **Basilica di San Magno a Legnano** è conservato un suo bel Polittico del 1523 che rappresenta la *"Madonna con Bambino, cinque angeli musicanti e Santi"*, nel timpano il *"Padre Eterno Benedicente"*, e nella predella 9 scene della *"Vita di Gesù"*, monocrome.

Gli angeli musicanti donano un tocco di grazia e leggerezza al polittico.

Il **Santuario della Beata Vergine dei Miracoli a Saronno** ospita un suo maestoso ciclo di affreschi. L'abside e il presbiterio furono affrescati interamente dal Luini nel 1525. Nel passaggio verso la

cappella della Madonna lo *"Sposalizio di Maria"* e la *"Disputa di Gesù coi Dottori"*. Entrando nella cappella la *"Adorazione dei Magi"* e la *"Presentazione di Gesù al Tempio"*. La decorazione della cupola fu affidata a Gaudenzio Ferrari. Altri affreschi del Luini, di dimensioni più ridotte, sono presenti nella cupola (sibille e santi), a completamento dell'affresco del Ferrari. Nel chiostro è presente una sua *"Natività"*. Nel vestibolo della **Certosa di Pavia** si trovano i suoi affreschi di San Cristoforo e San Sebastiano, del 1515. Nell'annesso Museo altre tavole, con San Martino e Sant'Ambrogio.

Sue opere a Milano

Oltre a suoi quadri (una decina) ed "affreschi staccati" (altrettanti) conservati presso le Pinacoteche di Milano (Brera, Ambrosiana, Poldi Pezzoli e Castello Sforzesco), molte sue opere si trovano nelle strutture religiose della città e dei suoi dintorni.

Abbazia di Chiaravalle

La *"Madonna col Bambino e due angeli musicanti"* (1512) è situato sulla parete di fondo della rampa di scale addossata alla parete del transetto destro della chiesa, costruita per consentire l'accesso al dormitorio della Abbazia, oggi non più esistente. Per questo motivo è conosciuta come la *"Madonna della Buonanotte"*. Consiglio il viaggio solo a coloro

che sono interessati a visitare l'Abbazia. La distanza dal quadro, che è posto al termine di una lunga scalinata non accessibile, ne penalizza la visione.

Chiesa di San Giorgio al Palazzo

Nella cappella della Passione si trova un ciclo pittorico da lui realizzato nel 1516 in cui spiccano il *"Compianto sul Cristo Morto"* e la *"Coronazione di spine"*. Le due tavole si trovano nella terza cappella sulla destra. Il piccolo ambiente, a pianta trapezoidale, è delimitato ai lati da due brevi pareti oblique che ospitano due altre sue tavole, raffiguranti la Flagellazione e Ecce Homo. Nel complesso, la singolare struttura architettonica e decorativa della cappella risponde ad una precisa finalità illusionistica, tendente a suggerire una maggiore profondità dell'ambiente tramite l'accelerazione prospettica determinata dalla conformazione dei due dipinti laterali. Da vedere.

Chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore

Una chiesa annessa a un grande monastero benedettino femminile. Tempio della pittura rinascimentale nel cuore di Milano, denominata per la sua maestosità *"la Cappella Sistina lombarda"*.

Al suo interno un ciclo di affreschi monumentale. Luini ha affrescato la parete divisoria trasversale (tramezzo) della chiesa (1525-1530) con episodi legati a San Maurizio, e nel 1530 la cappella Besozzi, la prima alla destra del tramezzo, dedicata a Santa Caterina d'Alessandria.

Il muro (tramezzo) che divide la chiesa dei laici da quella delle monache è organizzato su tre registri. La parte superiore del tramezzo fu la prima ad essere affrescata dal Luini, come poi tutto il resto del grande divisorio, dal 1525 al 1530 (eccetto il dipinto centrale della parte inferiore, fatto realizzare dall'arcivescovo Carlo Borromeo al pittore Antonio Campi, per evitare che le suore di clausura potessero guardare verso la strada, l'attuale Corso Magenta).

Alla sinistra della parte superiore è raffigurato il martirio di San Maurizio, comandante della Legione Tebea, che nel 286 d.c. si era rifiutato di eseguire lo sterminio dei cristiani.

Nel mezzo della parete è raffigurata l'Assunzione della Vergine. In basso gli apostoli, divisi in due gruppi, disposti intorno al sepolcro vuoto.

Alla destra San Sigismondo, re dei Burgundi, convertito al Cristianesimo, è ritratto come fondatore, nel 515 d.c. dell'Abbazia di San Maurizio ad Agauno, eretta nel luogo del massacro del 286 d.c. della Legione Tebea e del santo.

Dopo la morte del Luini, il cantiere di San Maurizio fu terminato dalla sua bottega (compresi i figli Giovanni Pietro e Aurelio), che portò a compimento

la decorazione della parete divisoria, dalla parte riservata alle monache, e di altre parti della chiesa

Lugano. Chiesa di Santa Maria degli Angeli

Chiesa a navata unica, con un tramezzo alto fino al soffitto per separare la zona riservata ai fedeli da quella destinata ai frati. Nel 1529 Luini realizzò, sull'intero tramezzo della chiesa, il grandioso affresco rinascimentale sulle *"Storie della Passione di Cristo"*.

Al centro della vasta parete (circa 110 mq) tre alte croci scandiscono lo spazio scenico, delimitato ai lati da due logge, e sullo sfondo da una ideale veduta di Gerusalemme.

La narrazione, scandita in sette episodi, inizia in alto a sinistra, con l'Orazione nell'orto degli ulivi, prosegue sotto la loggia con l'Incoronazione di spine e con l'Andata al Calvario. Al centro, in primo piano, campeggia la Crocefissione. Alle sue spalle, sulla destra seguono Il Compianto, l'Incredulità di San Tommaso sotto la loggia, e in alto a destra l'Ascensione.

Sulla parte sinistra della navata è invece collocata l'Ultima Cena, che Luini dipinse per il refettorio dei frati. Staccata dal muro e applicata su tela nel 1851. La visione del capolavoro rinascimentale vale sicuramente il viaggio a Lugano, specie se abbinata ad una bella giornata.



Santuario di Saronno, Sposalizio della Vergine, 1525



Affresco S. Maria degli Angeli (Lugano), 1529

Massimo Meraviglia

Organismi Geneticamente Modificati: opportunità o minaccia?

Gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM) rappresentano uno dei temi più controversi nel dibattito sull'agricoltura moderna. Da oltre trent'anni dividono l'opinione pubblica tra chi li considera uno strumento indispensabile per affrontare le sfide globali e chi, invece, li vede come una minaccia per l'ambiente, la salute e le tradizioni alimentari. In un mondo segnato dalla crescita demografica, dalla crisi climatica e dalla scarsità di risorse, il ruolo degli OGM continua a essere oggetto di confronto.



Un OGM è un organismo vivente, in genere una pianta o un animale da allevamento o un batterio utilizzato nella filiera alimentare, il cui patrimonio genetico è stato modificato artificialmente attraverso tecniche di ingegneria genetica. Queste tecniche permettono di inserire nel DNA uno o più geni provenienti anche da specie diverse, con l'obiettivo di conferire caratteristiche specifiche, come la resistenza a insetti, virus o erbicidi. A differenza della selezione agricola tradizionale, che avviene nel corso di molte generazioni, la modifica genetica consente interventi mirati e rapidi.

Le origini degli OGM risalgono agli anni Settanta, quando la ricerca scientifica iniziò a comprendere e manipolare il DNA. Le prime applicazioni pratiche furono in ambito medico, come la produzione di insulina tramite batteri geneticamente modificati. Solo negli anni Novanta gli OGM entrarono nel settore agricolo, con la commercializzazione delle prime colture negli Stati Uniti. Mais, soia, cotone e colza geneticamente modificati si diffusero rapidamente, diventando in alcuni paesi una componente centrale dell'agricoltura industriale.



Secondo i sostenitori, gli OGM offrono importanti opportunità. Una delle principali riguarda l'aumento della produttività agricola: piante più resistenti ai parassiti e alle malattie, riducono le perdite e garantiscono raccolti più stabili. In alcuni casi, le colture OGM consentono di diminuire l'uso di agrofarmaci (insetticidi, erbicidi e fungicidi), con potenziali benefici per l'ambiente oltre a tutelare la salute degli agricoltori e ovviamente dei consumatori finali.

Inoltre, la ricerca sta sviluppando varietà capaci di resistere alla siccità, alla salinità del suolo, alle alte temperature, oltre alle principali patologie fungine o a danni causati da insetti in un contesto di cambiamento climatico.

Accanto a queste opportunità, emergono però numerosi rischi e criticità. Dal punto di vista ambientale, l'uso intensivo di colture geneticamente modificate può favorire la diffusione di infestanti resistenti agli erbicidi, rendendo necessarie quantità sempre maggiori di prodotti chimici. Esistono anche timori legati alla contaminazione genetica, ovvero al possibile trasferimento dei geni modificati a piante selvatiche o colture tradizionali creando gravi problemi di resistenza e quindi ad un uso ancora più forte di prodotti erbicidi.

Un'altra questione centrale riguarda la biodiversità. La diffusione su larga scala di poche varietà geneticamente uniformi può impoverire gli ecosistemi agricoli, rendendoli più vulnerabili a malattie e cambiamenti ambientali. In parole povere l'uso esclusivo solo di varietà OGM delle diverse colture porterebbe ad un impoverimento delle varietà coltivate a discapito dell'attuale ricchezza varietale in grado di soddisfare tutte le richieste della filiera alimentare legata alla preziosa "dieta mediterranea" considerata una pietra miliare di una alimentazione sana.



Dal punto di vista economico e sociale, molti critici sottolineano che i semi OGM sono spesso brevettati e controllati da grandi multinazionali, con il rischio di aumentare la dipendenza degli agricoltori e ridurre l'autonomia delle piccole aziende agricole.

Da un certo punto di vista il problema sarebbe almeno parzialmente risolvibile riaprendo, seriamente, la ricerca sugli OGM da parte degli Istituti universitari che ritornerebbero in

grado di generare varietà OGM delle principali colture da immettere nel mercato agricolo senza ulteriori oneri (varietà di Libero Accesso).

Il tema della salute umana resta uno dei più dibattuti. Le principali istituzioni scientifiche internazionali affermano che gli OGM autorizzati non presentano rischi specifici per la salute. Gli alimenti destinati all'uomo che derivano da colture OGM non presentano differenze sostanziali dagli alimenti "tradizionali" e non possono generare nessuna interferenza sul DNA umano: sono digeriti e assimilati esattamente con le stesse modalità.

Tuttavia una parte dell'opinione pubblica continua a chiedere studi a lungo termine e maggiore trasparenza, alimentando un clima di diffidenza, spesso immotivata, nei confronti di questi prodotti.

Sul piano legislativo l'Unione Europea ha adottato un approccio particolarmente prudente, basato sul principio di precauzione. Ogni OGM deve essere sottoposto a rigorose valutazioni scientifiche prima di essere autorizzato, e i prodotti che li contengono devono essere chiaramente etichettati, per garantire ai consumatori la possibilità di scegliere consapevolmente. La coltivazione di OGM sul territorio europeo è limitata e soggetta a decisioni dei singoli Stati membri.

L'Italia ha assunto una posizione ancora più restrittiva. Nel nostro paese la coltivazione di OGM è vietata, mentre è consentita l'importazione di alimenti e mangimi contenenti OGM nel rispetto delle norme europee. Questa

scelta riflette la volontà di tutelare la biodiversità, il paesaggio e il modello agricolo tradizionale, considerato un elemento chiave dell'identità agroalimentare nazionale.

La Ricerca in Italia sugli OGM di prima generazione è bloccata da vent'anni per mancanza di adeguati protocolli e degli indispensabili siti autorizzati per la sperimentazione in campo.



Negli ultimi anni si è sviluppata in Italia una nuova tecnica: I nuovi OGM, definiti TEA (Tecniche di Evoluzione Assistita), sono organismi ottenuti manipolando il DNA con moderne biotecnologie. A differenza dei vecchi OGM, le TEA modificano il genoma inserendo materiale genetico della stessa specie (cisgenesi) o intervenendo su geni esistenti per migliorare caratteristiche come la resistenza a malattie e siccità, in modo rapido e preciso.

Il dibattito sugli OGM rimane aperto, soprattutto alla luce delle nuove tecniche di miglioramento genetico, che potrebbero cambiare il quadro normativo e scientifico. Il futuro dell'agricoltura dipenderà dalla capacità di trovare un equilibrio tra innovazione, sostenibilità ambientale e accettazione sociale, in una sfida che riguarda da vicino il modo in cui produciamo e consumiamo il cibo.

Giorgio Corti

Milano città d'acqua: l'evoluzione dei Navigli

I Navigli milanesi, un tempo canali navigabili utilizzati per il trasporto di persone e merci, oggi ospitano aperitivi multietnici e laboratori creativi, riflettendo l'integrazione tra generazioni e culture. Novanta chilometri di canali, resi navigabili grazie all'esistenza di 25 conche, caratteristica che nessun'altra città possiede.



I Navigli di Milano sono tra i posti più alla moda e pittoreschi del capoluogo lombardo, nonché il quartiere più frequentato da giovani e turisti che si vogliono immergere in un'atmosfera particolare con cui la *"Milano da bere"* di buona memoria anni '80 ha poco a che spartire.

Passeggiare lungo le rive del Naviglio Grande e del Naviglio Pavese e fermarsi per un aperitivo o curiosare tra le bancarelle o le diverse botteghe artigiane è un "must" per chi visita questo quartiere di Milano con le sue taverne, boutiques di stilisti emergenti e librerie di nicchia.

La zona offre infinite attrazioni: gite in barca lungo i canali, visite negli studi degli artisti e shopping in boutique originali di giorno, drink e aperitivi in osterie o bar sofisticati di notte.

Quando Milano era la piccola Venezia lombarda

Nati come un antico sistema di canali per irrigazione e navigazione, hanno trasformato Milano in un hub idraulico europeo. La loro storia spazia dalle origini romane fino alla modernità, con un'evoluzione che li porta da vie d'acqua fondamentali per l'ambiente, fino ad arrivare agli odierni itinerari culturali e turistici.

I primi canali risalgono ai Romani, con il Grande Sevese e il Piccolo Sevese che formavano un fossato intorno alle mura di Milano. Nel XII secolo, per scopi militari contro i pavesi, nacque il Ticinello (1179), deviato dal Ticino, presto reso navigabile come Naviglio Grande (1272).

Sotto i Visconti e gli Sforza, il sistema si ampliò: Francesco Sforza completò la Martesana (1471), collegando Adda e Ticino, mentre nacque il Naviglio Pavese per raggiungere il Po e il mare. La realizzazione della cosiddetta "Cerchia dei Navigli" che fungeva da cerniera urbana, irrigando terre e favorendo commerci, durò dal XII al XIX secolo, epoca in cui si poteva considerare **Milano come una piccola Venezia**.

Grazie all'acqua dei Navigli, Milano e i suoi territori furono resi produttivi e trasformati in campi da coltivare per continuare l'opera di bonifica iniziata dai monaci già nel X secolo.

Da lì in poi questi canali furono delle vere e proprie vie di comunicazione tra il lago Maggiore, il lago di Como e il basso Ticino, aventi il pregio e il vantaggio di essere un efficace ed efficiente collegamento tra Milano e le città nordeuropee; ogni giorno giungevano al porto della città file di barconi per scaricare le materie prime e le più diverse mercanzie che provenivano dalle vallate alpine circostanti e per caricare i prodotti destinati ai mercati lacuali e d'Oltralpe.

Grazie alla costruzione del Naviglio Grande, che da Tornavento permetteva di raggiungere la Darsena di Milano con una cinquantina di chilometri di percorso, Milano assunse una posizione privilegiata divenendo centro economico di primaria importanza.



W. LEITCH, DISEGNO DEL LAGHETTO DI SANTO STEFANO

Fu fatto questo Naviglio per dare abbondanza a Milano di legno da fuoco e da opera, di carbone, di vino, di calcina, di pietre vive e cotte, di carne, di pesci che dal lago Maggiore de' Svizzeri e dai luoghi circonvicini in abbondanza e con poca spesa ci conducono; et per levare da Milano sale, risi, lini, ed altre robbe che ai lacuali e a Svizzeri si vendono"

SCRIVE ALLA FINE DEL CINQUECENTO GIOVANNI BATTISTA SETTALA



I marmi del Domm "a.u.f." e el Barchett de Boffalora

Alla fine del Trecento dalle cave di marmo di Candoglia nel Verbano-Cusio-Ossola, attraverso il Naviglio Grande, fu possibile trasportare il materiale da costruzione per l'edificazione del Duomo di Milano. I blocchi di pietra che servivano per la costruzione della cattedrale erano contrassegnati dalla sigla "ad usum fabricae", marchio che le esentava dal pagamento del dazio facendo conoscere al popolo milanese il significato dell'espressione "a u f". Da qui la traslazione successiva "a ufo" per indicare qualcosa per cui non è richiesto alcun pagamento.

Nel Cinquecento gli aristocratici milanesi incominciarono a raggiungere le loro residenze di campagna utilizzando le vie d'acqua, ma il trasporto per i passeggeri vero e proprio nacque nel Seicento come servizio regolare, con barche che collegavano Milano a laghi e fiumi, offrendo un'alternativa comoda ai carri, cosa che declinò poi con l'avvento dei treni e tram.

Nel Settecento, sempre per le classi privilegiate, fu istituito il "Barchett de Boffalora", una grande barca passeggeri richiamante la forma di un'arca che trasportava nobili e mercanti. Contemporaneamente la campagna lungo il corso dei Navigli fu disseminata di cascine rurali con case basse e cortili tipici lombardi abitate da popolazioni umili. Si inserirono a quel punto "barche-corriere" adibite alla corrispondenza ma anche al trasporto giornaliero di lavoratori legati all'acqua: lavandai (fino a quell'epoca erano gli uomini a lavare i panni per i ricchi), scarriolanti, barcaioli, mugnai e operai portuali che facevano la spola dalla Darsena milanese alle loro abitazioni fuori città.



TRAINO DEL "BARCHETT DE BOFFALORA"
ALZAIA NAVIGLIO GRANDE



Dagli antichi lavandai al popolo dello spritz

Alla fine dell'800, con l'avvento delle industrie, gli operai metalmeccanici affollarono i cortili e si appropriarono delle case di ringhiera lungo i Navigli in quanto molto economiche: contemporaneamente ci fu una forte richiesta di lavoratori artigiani e manovali, che attirò nel quartiere l'immigrazione dal Sud.

La popolazione lungo i Navigli passò quindi da comunità legata all'acqua a un mix di proletariato industriale e precursori bohémien. Tra le due guerre, la copertura della Cerchia Interna ridusse i traffici acquatici, lasciando degrado e povertà post-bellica.

Negli anni '60-'70 del Novecento arrivarono intellettuali, pittori e musicisti, trasformando il quartiere in un'enclave contro culturale tra osterie e gallerie d'arte. La speculazione edilizia degli anni '80 ("Milano da bere") cacciò gli artigiani a favore di yuppies e locali alla moda, attirando professionisti e decretando la trasformazione da quartiere popolare in una zona abitativa di pregio, con conseguente cambiamento della composizione sociale e dei prezzi delle abitazioni. Oggi domina una movida fatta da designers, TV-stars e influencers residenti in loft rivisitati; abitazioni di ringhiera un tempo case-dormitorio, oggi trasformate in B&B per alloggi brevi, dedicate ad un turismo superesclusivo.

Luisa Facconi

Antoni Gaudí (1852/1926)

"L'architetto di Dio"

Nel centenario della morte, un ricordo del massimo esponente del modernismo, creatore di un'eredità architettonica unica.



Il 25 giugno 1852 a Reus in una modesta famiglia, nacque Antoni Gaudí, *l'architetto di Dio* per la sua arte che nasce da una fede profonda, dalla contemplazione mistica della natura, che Gaudí non copia, ma imita nelle sue forme organiche dove sono presenti solo curve, sinuosità, ondulazioni, colori sfumati ed intensi, creati da Dio, ed evita rette e spigoli, creati dagli uomini. Le sue opere sono organismi viventi.

Casa Batlló con la facciata di forme ossee, il tetto che simula la schiena di drago, i balconi di ferro battuto che evocano maschere.

Casa Milà detta *La Pedrera*, cioè cava di pietra, con la facciata ondulata, di pietra autoportante, i balconi in ferro battuto a forma di alghe, il tetto panoramico con comignoli scultura, sintesi di natura, funzionalità e avanguardia architettonica.

Le 18 colonne della **Sagrada Família** sembrano tronchi di alberi, le guglie sono imponenti, le facciate ricordano la natività e la passione di Cristo, i tre portali sono simboli della fede, speranza, carità. E' la celebrazione della grandezza della Chiesa cattolica.

Il **Parco Güell** è un altro capolavoro di Gaudí perfetta sintesi tra natura territorio e arte, dove i vialetti sono inseriti in uno spazio funzionale ed artistico insieme. Il parco è dedicato a Eusebi Güell, inseparabile amico e grande mecenate di Gaudí, che ha lasciato libertà al suo genio creativo finanziando con generosità tutte le sue opere rendendo Barcellona città unica al mondo.

Un triste giorno Gaudí fu travolto da un tram, nessuno lo riconobbe, ormai viveva da eremita all'interno della Sagrada Família, che avrebbe voluto terminare, e così fu portato all'Hospital de Santa Creu, dove in pochi giorni morì.

Era il 10 giugno 1926.

Lo spettatore contempla pieno di ammirazione tutta l'operosità del genio Gaudí che con armonia, proporzione e misura ha scritto un inno alla bellezza della natura creata da Dio.



Casa Batlló



Sagrada Família



Parco Güell

Rita Della Berta

— Federico Garcia Lorca (1898-1936) —



*A las cinco de la tarde.
Eran las cinco en punto de la tarde.
Un niño trajo la blanca sábana
a las cinco de la tarde.
Una espuerta de cal ya prevenida
a las cinco de la tarde.
Lo demás era muerte y sólo muerte
a las cinco de la tarde.*

Alle cinque della sera. / Eran le cinque in punto della sera. / Un bambino portò il lenzuolo bianco / alle cinque della sera. / Una sporta di calce già pronta / alle cinque della sera. / Il resto era morte e solo morte / alle cinque della sera.

Da: *Lamento* per Ignacio Sánchez Mejías

A lungo considerato poeta del folklore gitano, Garcia Lorca ha saputo trascendere, senza mai dimenticarle, le proprie radici nell'immaginario andaluso e aprirsi sia alla tradizione classica del *Siglo de Oro*, di Góngora e di Lope de Vega, sia al modernismo e alle avanguardie surrealiste, per dare voce ai temi eterni dell'amore, del dolore e della morte.

Nato a Fuente Vaqueros, vicino a Granada, nel 1898 in una famiglia colta e benestante, Federico assorbe dalla madre l'amore per la musica e per la pittura, e una profonda religiosità che non lo avvicina alla chiesa ma che per tutta la vita sarà il cardine della sua attenzione per gli emarginati, gli oppressi, i diversi, le vittime dell'ingiustizia sociale. La vita nella campagna andalusa, il contatto con i suoi abitanti e l'ambiente naturale rappresentano per Lorca un'epoca di felicità mai più sperimentata, che ricorderà in tutta la sua opera poetica e teatrale, racchiusa nell'arco di meno di vent'anni. L'infanzia felice rimarrà sempre per lui il luogo di una insanabile nostalgia e della impossibile sublimazione dei suoi conflitti interiori, primo fra tutti il dramma della propria omosessualità, che accetterà tardi e a fatica.

Granada è per Federico l'altro luogo dell'anima: vi si trasferisce bambino, con la famiglia, e della città allora decadente respira colori, odori, le architetture dell'Alhambra e del Generalife; ma anche, sotto la guida del musicista Manuel de Falla, l'atmosfera artistica e musicale del flamenco andaluso, il "canto profondo", che riverserà nel *Poema del Cante jondo*. A Madrid, dove prosegue gli studi universitari, stringe amicizie importanti: con Salvador Dalí, Luis Buñuel, Rafael Alberti. Qui, nella *Residencia de Estudiantes*, compone la prima opera che alla pubblicazione nel 1928 gli darà notorietà e successo: il *Romancero gitano*, l'opera "in cui odio e amore, vita e morte convivono e lottano con uguale violenza e passione" (Gabriele Morelli). Ma qui Federico sperimenta anche drammatiche crisi sentimentali e umane: Dalí e Buñuel stroncano l'opera spezzando un sodalizio che non sarà più lo

stesso; e la rottura con il compagno, lo scultore Emilio Aladrén, getta il poeta in una profonda depressione.

Nel 1930 parte per New York. Il soggiorno è stranianti e doloroso: la città è un luogo di dolore, di feroci discriminazioni, nel quale domina la logica del profitto e dello sfruttamento dei deboli e della natura. "New York di melma, / New York di fil di ferro e di morte": così la descrive nell'*Ode a Walt Whitman*, una delle liriche raccolte in *Poeta en Nueva York*, riconosciuta come una delle sue opere migliori.

Tornato in Spagna nel 1931 dopo un breve, felice periodo a Cuba, si getta a capofitto nel progetto di teatro popolare ambulante, *La Barraca*, che porta instancabilmente in tournée nelle città, nelle università e nelle campagne e che riscuote un enorme successo. Gli anni che gli rimangono da vivere sono gli anni del trionfo letterario, in Spagna, in Argentina e in tutto il Sudamerica. Sono gli anni di *Nozze di sangue*, che a Buenos Aires avrà 150 repliche, di *Yerma*, della *Casa di Bernarda Alba*, oltre che del famosissimo *Llanto por Ignacio Sánchez Mejías*, compianto per l'eroico, popolare torero stroncato in una drammatica corrida a Madrid.

Nell'agosto 1936, all'esordio della guerra civile spagnola, colui che era ormai riconosciuto come una delle più alte voci letterarie del Paese viene arrestato e fucilato in quanto comunista, benché non avesse mai aderito al partito, massone e omosessuale. Gettato forse in una fossa comune, il suo corpo non sarà mai ritrovato.

Alvise La Rocca

Melodie di corte: Mozart e l'incanto dei salotti viennesi



Wolfgang Amadeus Mozart, uno dei compositori più influenti della storia della musica, visse e lavorò in un'epoca in cui i salotti viennesi furono centri vitali di scambio artistico e sociale. Questi ambienti, frequentati da nobili, musicisti e intellettuali, giocarono un ruolo cruciale nella diffusione della musica e delle idee del tempo.

Wolfgang, Wolferl o Wolfgangus?

Il genio della musica nacque il 27 gennaio 1756, a Salisburgo.

Fu battezzato il giorno successivo nella Cattedrale della città con il nome completo di Joannes Chrysostomus Wolfgangus Theophilus. Tuttavia, per

brevità, fu chiamato Wolfgang o Woferl, a seconda dell'interlocutore. Il talento di Mozart nel suonare il pianoforte e il violino fu subito evidente e così nel 1762 cominciarono le prime tournées ed esibizioni con la sorella Nannerl, organizzate dal padre Leopoldo, a sua volta violinista. Il tour prevedeva Monaco e Passau, seguite da Vienna ed è lì che i due fratelli furono presentati alla corte imperiale di Maria Teresa d'Austria e di tutta la nobiltà viennese.

Mozart aveva solo sei anni quando, insieme alla sorella, affascinò la famiglia imperiale esibendosi nel Castello di Schönbrunn il 13 ottobre 1762. L'imperatrice Maria Teresa, il marito Francesco Stefano e i loro figli rimasero incantati dalle virtuosissime performances al pianoforte e al violino dei piccoli Mozart.

Secondo un aneddoto Mozart, giocando insieme agli altri bambini dopo il concerto nella Sala degli Specchi del Castello, scivolò sbucciandosi le ginocchia e fu aiutato e soccorso amorevolmente dalla piccola arciduchessa Maria Antonietta: fu proprio in quell'istante che annunciò che l'avrebbe sposata da grande.

Nella vita, però, le cose non sempre vanno come previsto.



MOZART A 6 ANNI A CORTE DI MARIA TERESA D'AUSTRIA

Le Salonniers: donne mecenati di giovani talenti

Fanny von Arnstein, figura centrale della Vienna illuminista, Cäcilie von Eskeles, celebre salottiera e clavicembalista, erano tra le figure più rilevanti dei vivaci salotti privati dove si incontravano musicisti, poeti, filosofi e diplomatici. Questi erano ambienti raffinati chiusi nei palazzi nobiliari con stanze illuminate da candele, arredi rococò, specchi, tappeti orientali e strumenti musicali come clavicembali e fortepiani: qui si svolgevano concerti da camera, letture poetiche, discussioni filosofiche ispirate all'Illuminismo e incontri diplomatici informali.

Le donne che gestivano i salotti - come la Contessa Maria Wilhelmine von Thun, sostenitrice di Mozart - non solo ospitavano eventi musicali, ma erano, appunto, a loro volta musiciste e compositrici. Queste figure femminili svolgevano un ruolo cruciale nel finanziare e promuovere gli artisti e nel fornire loro un supporto creativo ed avevano un peso culturale decisivo: decidevano chi invitare, quali opere commissionare e quali giovani talenti sostenere.

Senza il loro appoggio molti compositori non avrebbero avuto visibilità né entrate economiche stabili, insomma come si dice oggi "Facevano il bello e il cattivo tempo"...



RITRATTI DI NOBILDONNE
MECENATI DELL'EPOCA



MOZART E IL PADRE LEOPOLD - 1767



IL SALOTTO VIENNESE DI GOTTFRIED VON PLOYER



MOZART AL FORTEPIANO - 1786

Mozart nei salotti aristocratici

Quando Mozart si trasferì stabilmente a Vienna nel 1781 entrò pienamente nel circuito dei salotti aristocratici in cui proponeva sorprendenti sonate per pianoforte, improvvisava melodie al fortepiano per le nobildonne e cercava ulteriori allievi da istruire tra l'alta borghesia colta o i banchieri ebrei integrati nella società viennese.

Le sue opere cameristiche, come i *Quartetti dedicati a Haydn* o i concerti per pianoforte, riflettono proprio questa dimensione: musica raffinata accompagnata da quartetti d'archi e, magari, anche da arie cantate da qualche dilettante aristocratica di belle speranze.

Ma il vero apice sociale e artistico di Mozart a Vienna fu tra il 1784 e il 1786, anni in cui divenne il pianista e il compositore più richiesto dell'alta società viennese.

In questi anni riusciva ad impartire fino a 20-25 lezioni a settimana, organizzava concerti privati su abbonamento e godeva di notevoli entrate economiche. Era il momento in cui Mozart incarnava perfettamente l'ideale dell'artista brillante, elegante, moderno e di successo, ad appena 25 anni!

Le accademie private: il trionfo del pianoforte

Nei prestigiosi palazzi delle famiglie come i Thun, Ployer, Auersperg, Lobkowitz e molti altri, Mozart organizzò le sue "Accademie".

Immaginatevi la scena: sala illuminata da candele, aristocratici seduti a poca distanza dal musicista, silenzio raccolto e Mozart che improvvisa con naturalezza sorprendente le note sulle tastiere del fortepiano.

Ed ecco comparire uno dei suoi capolavori pianistici:

il Concerto K. 449

Mozart incominciò a scrivere gran parte del primo movimento nell'estate del 1782, per poi riprenderlo in mano un anno e mezzo dopo. Il Concerto fu eseguito dall'autore in un' Accademia il 17 marzo 1783, mentre pochi giorni dopo vi si cimentò una delle sue migliori allieve, Barbara von Ployer detta Babette, sorella del consigliere di corte Gottfried von Ployer.

Secondo testimonianze coeve pare che la signorina Ployer suonasse meravigliosamente il pianoforte tanto che Mozart scrisse per lei anche il grande *Concerto in sol maggiore K. 453*.

Il Concerto in mi bemolle ebbe anche l'onore di figurare come primo numero nel catalogo di tutte le proprie composizioni che Mozart cominciò a stilare all'inizio del 1784.

In un certo senso si può concludere che i salotti viennesi, seguendo un modello simile a quello dei salotti francesi dell'Illuminismo, furono gli antesignani settecenteschi dei moderni circoli culturali: luoghi dove la musica non è solo spettacolo, ma strumento di dialogo e scambio culturale.

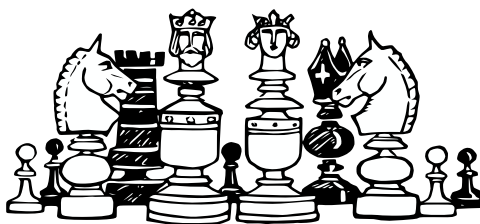
E se anche voi volete godervi le magiche atmosfere di questo concerto basta inquadrare il Q-R Code qui allegato e sarete rapiti dall'estro e dal genio del grande Mestro e compositore austriaco.

Buon ascolto!

Luisa Facconi



Il Maestro degli scacchi



Presso la nostra Università, l'offerta formativa si arricchisce da quest'anno accademico con un inedito corso di scacchi, affidato all'esperienza dei Maestri Mauro Troiani e Franco Rampazzo.

Attraverso le parole del Maestro Troiani, appassionato divulgatore di questa disciplina millenaria, scopriamo come la scacchiera sia in realtà un palcoscenico popolato da figure leggendarie e personalità straordinarie. Il gioco non è solo strategia, ma un intreccio di vite vissute.

"Negli anni '80 ebbi il privilegio di stringere amicizia con il campione jugoslavo Milorad Vujovic" - ricorda Troiani con emozione - "Egli incarnava lo spirito bohémien del tempo: nonostante i prestigiosi traguardi agonistici, per vivere vendeva libri, attraversando l'Italia in treno con uno straordinario spirito di adattamento. Ricordo ancora quando, tra la folla di via Torino a Milano, mi chiamò a gran voce per propormi i preziosi fascicoli dell'informatore scacchistico di Belgrado, strumenti allora indispensabili per ogni studioso"...

Vujovic era celebre per la sua rapidità fulminea: sfidava chiunque in partite "lampo" da cinque minuti, con il cronometro che scandiva la tensione e mille lire in palio. *"Per noi appassionati non c'era speranza", conclude Troiani, "ma quelle sfide erano lezioni di vita".*

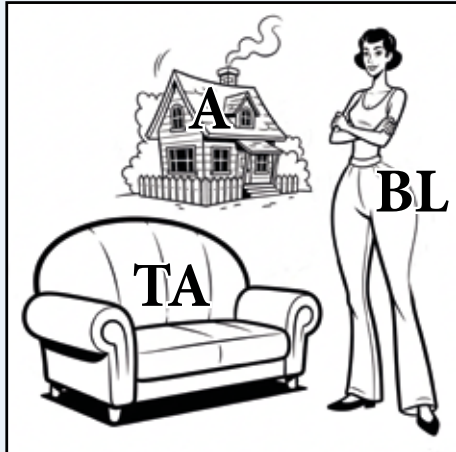
Il corso si propone di trasmettere proprio questo: la tecnica unita al fascino dei grandi Maestri.



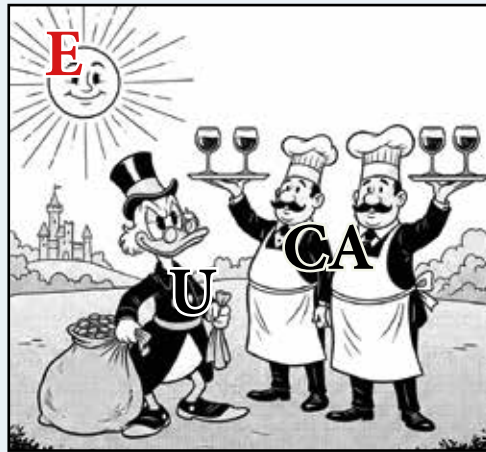
il Maestro Troiani (primo da sinistra)

Luca Di Falco

1) Rebus: 4 4 1 10 (Rossella Ferré)

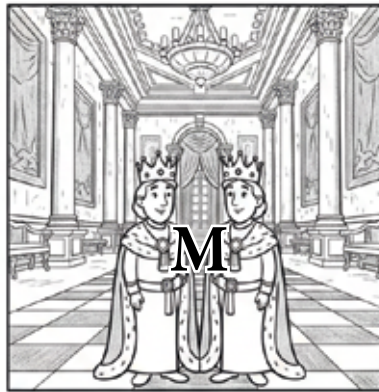


2) Rebus: 9 6 (Rossella Ferré)



La lettera rossa non deve essere aggiunta ma deve essere tolta dalla chiave sulla quale è indicata

3) Rebus Stereoscopico: 8 6 (Massimo Colombo)



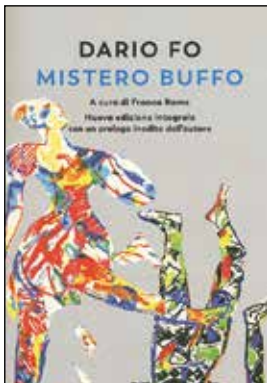
Nella seconda immagine mancano 15 particolari, quali sono?



Soluzione Rebus : n°1 divano TA: A casa; BL anca - Diva nota a Casablanca - n°2 sol(E); U zione; osti CA - Soluzione ostica n°3 principi M ora li - Principi morali



DA LEGGERE



Mistero buffo

Dario Fo

Guanda - 2018

444 Pagine

Genere: Teatro

“Giullarata popolare”: questo il sottotitolo di *Mistero buffo*, a indicare le radici popolari a cui attingeva Dario Fo nella sua produzione teatrale, con l'intento di raccontare i drammi religiosi e le parabole attraverso lo sguardo e il linguaggio degli umili e degli ultimi. Radici recuperate nei *fabliaux* francesi medievali, nella commedia dell'arte, nei componimenti in volgare di Bonvesin della Riva, nel teatro del Ruzante e di Molière: entrambi attori-autori, questi ultimi, “Disprezzati perché portavano in scena il quotidiano, la gioia e la disperazione della gente comune, l'ipocrisia e la spocchia dei potenti”: così Fo testimoniava il proprio debito nel discorso di accettazione del Premio Nobel conferitogli nel 1997, che susciterà in patria un'ondata di polemiche. E dalla commedia dell'arte recupera il famoso grammelot, intrico di lingue e dialetti dalla forte connotazione espressiva, che consentiva agli attori di farsi comprendere da un luogo all'altro tramite un linguaggio che supera le barriere linguistiche.

Rappresentato per la prima volta il 30 maggio 1969 all'Università Statale di Milano, *Mistero buffo* voleva “dimostrare che nel nostro Paese non esistono soltanto la poesia e la cultura aristocratica ma c'è anche quella popolare che testimonia una autonomia e straordinaria vitalità”.

Accanto a episodi di dissacrante comicità, come l'“incontro” tra Bonifacio VIII e Gesù intriso del sarcasmo di cui è oggetto il papa, o la resurrezione di Lazzaro ridotta a spettacolo remunerativo e occasione di scommesse, ve ne sono alcuni di struggente partecipazione emotiva, come Maria alla croce, incapace di accettare il sacrificio del figlio.

Si può parlare di una dignità letteraria di questa e delle altre opere di Dario Fo, curiosamente nato e morto tra due anniversari (1926-2016)? Illustri storici e critici letterari lo hanno a lungo contestato, ma è certo che *Mistero buffo* ha saputo sopravvivere alla stagione in cui è nato.

DA RI-LEGGERE



Uno, nessuno centomila

Luigi Pirandello

Mondadori - ristampe varie

208 Pagine

Genere: Romanzo

Vitangelo Moscarda, detto dalla moglie Gengè, è un uomo “fermo ai primi passi di tante vie”. Uomo ordinario, vive di rendita sulla ricchezza accumulata dal padre, banchiere del quale eredita anche la fama di usuraio. Succube delle opinioni altrui su di sé, un giorno viene sconvolto da una banale osservazione della moglie sul proprio naso. Non privo di una considerevole capacità introspettiva, si rende conto non solo di non sapere chi è, ma di essere visto come una persona diversa da ognuna delle persone che lo frequentano.

La frammentazione della propria immagine di sé, la difficoltà di conciliarla con l'immagine che di lui hanno gli altri lo porteranno alle soglie della follia. I dialoghi con la moglie, gli incontri con i due soci, Quantorzo e Firbo, diventano nella sua mente affollati incontri dei suoi molti io con i molteplici sé di ognuno degli altri. L'impossibilità di ritrovare una propria autenticità e l'ansia di scrollarsi di dosso l'immagine di usuraio sfociano nella rottura con la moglie e con i soci, nella liquidazione della banca, per ritirarsi nell'istituto di carità al quale ha devoluto tutte le proprie sostanze. Vitangelo non sarà più Gengè e non sarà più centomila. Sarà nessuno: “Nessun nome. Nessun ricordo oggi del nome di ieri; del nome d'oggi, domani”.

Pubblicato in forma di libro esattamente cent'anni fa, *Uno, nessuno e centomila*, ultimo romanzo di Pirandello, si situa nel solco della critica dell'identità personale come costruito e finzione sociale, operata dalla letteratura, dalla filosofia, dalle avanguardie artistiche e dalla psicoanalisi tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. E riassume in sé non solo il tema pirandelliano delle “maschere”, ma anche quell'impasto di pessimismo e umorismo che caratterizza tutta la sua produzione narrativa e teatrale.

L'ANGOLO DEL CINEMA



DA VEDERE



Drammatico, storico
Italia, Francia 2025

REGIA

Damiano Michieletto

CAST

Cecilia	Tecla Insolia
Vivaldi	Michele Riondino
Governatore	Andrea Pennacchi
Piora	Fabrizia Sacchi

DA RI-VEDERE



GENERE

Commedia
USA, 1959

REGIA

Billy Wilder

CAST

Sugar Kane / "Zucchero"	Kandinsky
	Marilyn Monroe
Joe / Josephine / Junior	
	Tony Curtis
Jerry / Daphne / Geraldine	
	Jack Lemmon

"Primavera". Ambientato ai primi del Settecento nell'Ospedale della Pietà di Venezia, il più grande orfanatrofio della città, il film si ispira al romanzo epistolare di Tiziano Scarpa *Stabat mater* e racconta la vicenda di due anime inquiete. L'istituzione avviava le allieve più brillanti allo studio della musica, la sua orchestra era rinomata. Ma le sue giovani componenti potevano esibirsi solo tra le sue mura e dietro una grata, oppure all'esterno, mascherate, per ricchi mecenati. Invisibili, potevano aspirare solo al matrimonio o alla clausura. Il loro talento musicale era considerato non come una dote da valorizzare, ma in funzione dei benefici che portava all'orfanatrofio.

Tra di loro vi è Cecilia, accolta appena nata alla Pietà e che nella musica riscatta il tormento interiore per l'abbandono della madre. Benché ignota e irraggiungibile, le scrive di nascosto lunghe lettere. Nel 1716 Vivaldi, malato e in difficoltà economiche, sarà richiamato alla Pietà come maestro d'orchestra. E mentre inizierà a comporre la sua opera più famosa scoprirà, in virtù della loro forte consonanza spirituale e incondizionato amore per la musica, il talento della giovane. Cecilia diventa primo violino.

La vita non sarà tenera con lei. Ma nell'abbandono e nel dramma saprà sempre scegliere la propria strada, la via per la propria redenzione e liberazione interiore.

Vincitore di numerosi premi (l'Audience Award per il Miglior Film Internazionale al 61° *Chicago International Film Festival*; il *Prix du Jury*, il *Prix du Public* e il premio per la miglior giovane attrice, Tecla Insolia, a *Les rencontres du cinéma italien à Toulouse 2025*), il film è stato elogiato anche dalla critica, che accanto al talento teatrale di Micheletti, alla sua prima prova come regista, e alla straordinaria prova artistica di Tecla Insolia (già protagonista dell'*Arte della gioia*) e di Michele Riondino, ha messo in luce la costruzione colta e raffinata del film che brilla tuttavia anche per ritmo, suspense e intensità.

"A qualcuno piace caldo" Centovent'anni fa nasceva Billy Wilder, regista e sceneggiatore di decine di film di genere noir e di commedie, vincitore di 7 premi Oscar e di un numero imprecisato di candidature e di altri riconoscimenti. Greta Garbo in *Ninotchka*, Barbara Stanwyck in *La fiamma del peccato*, Gloria Swanson in *Viale del tramonto*, Audrey Hepburn e Humphrey Bogart in *Sabrina*, Kim Novak in *Baciami stupido*, Jack Lemmon e Shirley MacLaine in *L'appartamento*, non sono che alcuni degli attori e attrici che Wilder ha diretto, accanto a un'icona degli anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta come Marilyn Monroe.

Tra i suoi film più amati, *A qualcuno piace caldo* è non solo un capolavoro comico ma anche un'apparentemente innocua ma manifesta critica del puritanesimo dell'America del secondo dopoguerra.

Nella Chicago del 1929, due musicisti jazz, Joe e Jerry, assistono per caso alla strage di San Valentino. Scoperti e braccati dai gangster si travestono da donne e si uniscono a un'orchestra femminile in viaggio verso la Florida, dove si spacciano per Josephine e Daphne. Qui incontrano la cantante, "Zucchero", di cui entrambi si innamorano. Non potendo rivelare né il proprio genere né la propria identità, sono costretti a convivere dando inizio a un carosello di gag, equivoci, travestimenti e stratagemmi rimasti negli annali della comicità.

Chi non ricorda Marilyn che canta *"I wanna be loved by you"*, o l'esilarante incontro sulla spiaggia tra Marilyn e Junior (Tony Curtis), con la battuta che dà il titolo al film, o l'indimenticabile dialogo tra Daphne (Jack Lemmon) e il miliardario Osgood che la (lo) vuole sposare? In questo impagabile finale, "Nessuno è perfetto" è diventata una delle più celebri battute della storia del cinema, benché sulle prime il regista volesse cambiarla.

A suggellarne l'immortalità è incisa anche sulla tomba di Wilder a Los Angeles: "Sono uno scrittore, ma in fondo nessuno è perfetto" ..

Incontra l'arte

...a Genova

Dal **20 marzo al 19 luglio 2026**, le sale dell'**Appartamento e della Cappella del Doge a Palazzo Ducale di Genova** ospitano **"Van Dyck l'europeo. Il viaggio di un genio da Anversa a Genova e Londra"**.

Si tratta di un evento della più importante retrospettiva dedicata al maestro fiammingo degli ultimi venticinque anni, un evento di portata internazionale.

Il percorso espositivo si propone di delineare il Van Dyck in viaggio tra tre patrie: le Fiandre ad Anversa, l'Italia e l'Inghilterra, e le tre fasi principali della sua carriera. Particolare rilievo assume il periodo italiano, tra il 1621 e il 1627, in cui Genova ebbe un ruolo centrale.

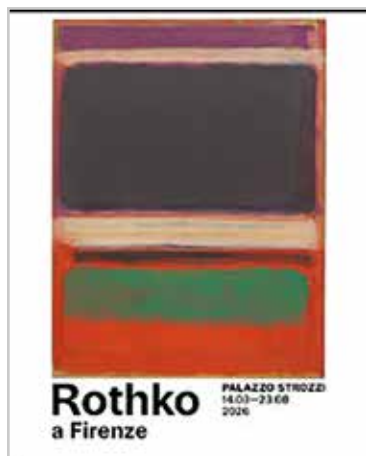
La mostra celebra il genio cosmopolita di Van Dyck attraverso 58 capolavori provenienti dai più prestigiosi musei del mondo, tra cui il Louvre, il Prado, la National Gallery di Londra e gli Uffizi. Il percorso non segue una rigida cronologia, ma si articola in dieci sezioni tematiche che esplorano le tre fasi cruciali della sua carriera:

- **Le Fiandre:** gli esordi ad Anversa e il primo autoritratto (dall'Accademia di Vienna).
- **L'Italia:** con un focus centrale sul soggiorno genovese (1621-1627).
- **L'Inghilterra:** l'apice della fama alla corte di Londra.

Oltre ai celebri ritratti che lo resero l'artista più conteso dell'aristocrazia europea, l'esposizione dedica ampio spazio alla produzione sacra. Un evento diffuso: la mostra si estende alla città grazie a un percorso integrato con i Musei di Strada Nuova (Palazzo Rosso e Palazzo Bianco), creando un dialogo diretto con il patrimonio storico genovese.



...a Firenze



Dal **14 marzo al 26 luglio 2026** la **Fondazione Palazzo Strozzi, a Firenze**, dedica a **Mark Rothko (1903-1970)** una delle più grandi retrospettive mai organizzate in Italia sul maestro dell'arte moderna americana.

L'artista è stato uno dei giganti dell'espressionismo astratto, celebre per i suoi enormi dipinti a campi di colore che mirano a scuotere l'anima dello spettatore. La sua vita è stata un percorso di profonda ricerca intellettuale, culminato in un successo tormentato. Si tolse la vita nel suo studio di New York nel 1970.

La mostra analizza l'influenza dell'arte rinascimentale sulla visione dell'artista.

Il suo rapporto con Firenze risale al 1950, quando visitò l'Italia insieme alla moglie: un viaggio che significò per lui l'inizio di una forte attrazione verso i maestri del Trecento, Quattrocento e Cinquecento.

L'esposizione propone un percorso inedito con l'intento di mettere in luce il profondo legame tra Rothko e Firenze, che si sviluppa non solo nelle sale di Palazzo Strozzi, ma anche in due luoghi simbolo del Rinascimento: il Museo di San Marco, in dialogo con gli affreschi di Beato Angelico, e il vestibolo della Biblioteca Medicea Laurenziana, progettato da Michelangelo.

Il progetto espositivo presenta una vasta selezione di opere di Rothko, dagli anni Trenta fino al 1970, con numerosi dipinti di grande formato, molti dei quali mai esposti prima in Italia. I prestiti provengono dalla famiglia dell'artista, da collezioni private e da importanti musei internazionali.

Daria Moroni

TESSERAMENTO 2025/26

Chi volesse iscriversi per usufruire dei nostri corsi e servizi
trova tutte le info e indicazioni sul sito:

www.ualz.org/iscrizioni

La quota associativa annuale è di euro 60,00.



Sostienici con il tuo 5 per mille

Se volete sostenere la nostra attività volontaria e il nostro impegno gratuito svolto a favore della collettività, potete aiutarci donando il vostro 5perMille nell'apposito spazio, indicando il C.F.

92003200158

TEATRO ALLA SCALA



SERVIZIO PROMOZIONE CULTURALE

Attraverso l'Ufficio Promozione Culturale del TEATRO ALLA SCALA di Milano, Ualz propone biglietti per eventi quali Balletti, prove dell'Orchestra Filarmonica, Concerti da Camera e Opere Liriche favorendo ai soci speciali facilitazioni, con programmi che saranno indicati di volta in volta, consultabili sul sito internet: www.ualz.org

Per ulteriori informazioni rivolgersi presso la Segreteria



La Redazione invita tutti i soci che abbiano testimonianze peculiari e/o esperienze particolari da condividere ad inviare il loro materiale alla seguente e-mail:

redazione@ualz.org

Gli elaborati pervenuti verranno visionati unicamente dal Comitato di Redazione che, dopo attenta valutazione, si riserverà di approvarne la pubblicazione.

LA VOCE DELLA UALZ

Periodico di informazione



**UNIVERSITÀ
DEGLI ANZIANI**
LEGNANO E ZONA

Via Ugo Foscolo,16 - 20025 Legnano MI

E-mail: redazione@ualz.org

Tel. 0331 . 29 11 67

www.ualz.org